



Stefania Massann, la ragazza blonda in una recente immagine, accoltellata a morte davanti la sua abitazione a Genova

Banchiero Ap

Uccisa a coltellate per gelosia

Aveva solo 15 anni, ricercato l'ex fidanzato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Io ti lascio», aveva detto lei lunedì scorso «Se tu mi lasci io ti ammazzo», aveva risposto lui ieri mattina lei è stata ammazzata a coltellate, e lui è ricercato per omicidio volontario premeditato. Lei aveva 15 anni. Troppo pochi per interpretare la parte della vittima nella storia dell'ennesimo delitto annunciato. Troppo pochi anche se Stefania Massann - capelli biondi, occhi azzurri, alta e bella, fisico da indossatrice - dava forse l'impressione di vivere in fretta, di voler scavalcare l'adolescenza a grandi balzi. Una bambina in un corpo d'adulto, sgozzata sul pianerottolo di casa una mattina d'autunno, quasi certamente perché aveva deciso di interrompere una storia d'amore che durava da quasi tre anni. Il presunto assassino di anni ne ha ventuno, si chiama Antonio Scarola, i carabinieri gli stanno dando la caccia.

Alle sette e quaranta di ieri mattina Stefania Massann, studentessa di prima liceo scientifico, ha varcato la porta di casa per andare a scuola. Il padre era uscito un quarto d'ora prima per comperare il giornale e l'aspettava giù in macchina per accompagnarla al liceo. I coinquilini hanno sentito le voci aspre di una discussione violenta, un trambusto, delle grida. Quando un vicino si è affacciato sull'uscio, ha visto sul pianerottolo tra il primo e il secondo piano il corpo di Stefania accartocciato per terra in un lago di sangue, s'è precipitato fuori per dare l'allarme, e s'è scontrato con il padre della ragazza che saliva a vedere come mai Stefania non arrivava. Stefania era già morta, una devagante fenta alla gola, inferta sembra con un coltello da cucina - e altri tagli profondi sul viso e sul capo, come se il suo carnefice avesse inferto in un accesso incontenibile di furore. Dell'assassino nessuna traccia, in una manciata di secondi era riuscito ad allontanarsi e a dileguarsi, secondo qualche vaga testimonianza al vo-

lante di un'utilitana

Il presagio

Stefania Massann abitava con la madre Manna Canetta, di 40 anni, e il padre adottivo Erasmo Casarino, in una palazzina di via Bordighera, a Palmaro, nel ponente genovese. Un appartamento al secondo piano, un edificio decoroso in una tranquilla strada di periferia. Una famiglia nata da poco. Erasmo Casarino e Manna Canetta si erano sposati a settembre dell'anno scorso. La donna e sua figlia uscivano da una famiglia precedente distrutta da un omicidio nella primavera del 1991. Il padre di Stefania era stato assassinato a coltellate nel centro storico per una storia torbida di donne. Proprio come se la vita della ragazzina fosse ineluttabilmente segnata da un ombile destino di sangue e di violenza. Eppure i cattivi presagi sembravano ormai sepolti nel passato, la vita della nuova famiglia scorreva serena in un clima di benessere, padre e madre occupati nella gestione di una profumeria a Voltri, frequentatori assidui della parrocchia di Nostra Signora del Soccorso di Prà, molto conosciuti nei circoli ricreativi del ponente. In questi ultimi giorni, però, attorno a Stefania si era addensata una atmosfera di timore e di preoccupazione. Il «fidanzamento» con Antonio, detto Tony, conosciuto più di tre fa all'autocontro di un luna park, scricchiolava, e pare che il ragazzo fosse decisamente a non farsi mollare.

Fidanzamento difficile

Ragazzo difficile da definire, quell'Antonio Scarola. Abita al Cep di Prà - un quartiere collinare travagliato da sempre da un alto tasso di devianza e di delinquenza. E risulterebbe a suo carico qualche piccolo precedente. Senza contare che, nel 1991, la madre di Stefania pare avesse reagito alla scoperta del «fidanzamento» della figlia de-

nunciando il «fidanzato» per violenza carnale. Accusa comunque sostenibile quando il partner, anche con le sue, è minorenni. Un passato turbolento, quindi, per Antonio, e un presente precario, disoccupazione intervallata da lavori saltuari. Ma guai, giustamente, ad accreditare l'equazione ne ragazzo del Cep-teppista e delinquente, la gente del Cep ha più volte protestato indignata per la criminalizzazione dell'intero quartiere. E poi gli amici. Alcuni raccontano un Antonio introverso, a tratti violento. Altri mettono per «Tony», la mano sul fuoco. «Non può avere fatto una cosa simile. Filava con Stefania da più di tre anni, noi li conoscevamo tutti e due, andavano insieme in discoteca e d'estate al mare, e non ci era mai sembrato che tra di loro ci fossero dei problemi. E comunque Tony non avrebbe mai fatto del male a nessuno, non era il tipo Sergio, coetaneo amico e vicino di casa di Antonio, è categorico. «Len abbiamo passato la serata insieme Tony era tranquillo, sereno, e non può sso credere che se ne stesse il seduto a chiacchiere con me come sempre, e che qualche ora dopo sia partito per andare ad uccidere la sua ragazza». Eppure qualcosa non andava, il «fidanzamento» si era incrinato, ma Antonio non voleva cedere, erano già volate minacce. Minacce sempre più gravi, se è vero - come avrebbe riferito al parroco don Giorgio i genitori di Stefania preoccupatissimi - che lunedì scorso, al culmine di un litigio particolarmente acceso, lei avrebbe detto «ti lascio», e lui avrebbe risposto «se mi lasci, ti ammazzo». Una amica di Stefania, sconvolta dal dolore e affranta conferma. «Stefi aveva paura, si sentiva minacciata». Ma Sara e Simona, altre due amiche, smentiscono, piangendo assicurano che «no, non ci aveva mai parlato di rottura con Tony, non ci sembra possibile che sia stato lui e non ci sembra possibile che Stef sia morta, a quindici anni non si può morire così».

Due anni fa ammazzarono il papà di Stefania

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. La tragedia - premonitrice? - si era già abbattuta una volta, sulla giovanissima vita di Stefania. Il 29 marzo del 1991, ai piani di Sant'Andrea, nel cuore del centro storico genovese il padre della ragazzina, Paolo Massann, era stato accoltellato a morte da un tunisino, tale Santano Roccia. Un regolamento di conti tra due uomini gelosi e possessivi, entrambi innamorati della stessa donna. Che non era la moglie di Massann, lui della famiglia si curava poco, ed erano numerose e frequenti le sue relazioni extraconiugali. Manna Canetta la vedova, aveva ritrovato la serenità accanto ad un altro uomo e sembrava che tutto dovesse da allora in poi andare per il meglio. Anche perché il nuovo compagno, appunto Erasmo Casarino, si era sinceramente affezionato alla figliastra, e la ragazzina, a sua volta, al di là dei precoci interessi affettivi per il fidanzato di turno - aveva cambiato, investendo su di lui il suo desiderio di figura paterna. Tutto finito, tutto cancellato ieri mattina, nel sangue e nell'orrore, nell'esplosione di un odio cieco armato - di nuovo - di coltello.

E se non bastasse, la gente di Prà ricorda impressionata un fatto di sangue analogo, risalente ai primi giorni del 1991, perpetrato - anche allora - all'insegna della follia omicida e di una tagliente lama assassina. Il 13 gennaio di quell'anno, infatti, Mana Rosa Danni, una bella ragazza di ventisei anni, venne

uccisa con due coltellate alla schiena da Bartolomeo Patrone, un uomo di 39 anni con il quale, sette anni prima, aveva avuto una fugace storia d'amore. Patrone, ossessionato da un sentimento più forte di lui, non si era rassegnato ed aveva continuato a perseguitare la ragazza con minacce, pedinamenti e scene di gelosia. Le delinque e scatenate si erano moltiplicate, accumulandosi invano nei cassetti, e - quando Mana Rosa venne uccisa - si parlò inevitabilmente, anche allora, di delitto annunciato. Bartolomeo Patrone venne poi giudicato totalmente incapace di intendere e di volere.

□ S R

Una metropoli alla ricerca dell'identità

Una città dimessa, senza futuro

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. C'è un'ombra inquietante che ogni tanto nsorge, l'ombra di Milena Sutter. La quattordicenne rapita e uccisa, il biondino dalla Spider rossa, l'accanita difesa di Lorenzo Bozano, la condanna e il carcere all'isola d'Elba: attimo per attimo la vicenda del 1971 mostrò il volto di un'Italia che si avviava, in pieno e consolidato boom economico, a sfidare i confini ignoti della violenza. Oggi il corpo massacrato di Stefania Massann ripropone l'assillo di una gioventù bruciata. Non è più la Genova industriale e rampante lo scenario del delitto, piuttosto una città dimessa che si è abituata all'appuntamento con la devianza. Genova tentacolare e oscura, Genova che mischia industria a rischio a quarter ghetto. Genova clandestina dove anche le nostrane Thelma e Louise che fuggono da Serre, dodici chilometri da Eboli, trovano un rifugio ideale.

C'è una città segreta, composta di tossici, spacciatori, prostitute, sbandati, camorristi, una città che vive accanto a quella che quotidianamente agguanta la vita per il verso giusto, anche se il più sofferto. Poi c'è una città ignota ai genovesi, là nel ventre del più grande e abbandonato centro storico d'Europa. Ma adesso avanza anche una nuova faccia, quella del Ponente che vede le sue industrie fermarsi e che con essa la speranza. Qui le ciminiere non graffiano più il cielo e gli enormi casermoni popolano - come il Cep di Prà dove vive Antonio, l'ex fidanzato di Stefania - vedono gonfiarsi ogni giorno l'onda dell'emarginazione. Qui, nel '91, si era già consumato un delitto simile. Bartolomeo Patrone aveva accoltellato la sua ex fidanzata Mana Rosa Danni. Dietro la vita apparente di molti portoni si sconfinava nel dramma. Carla Marsili, l'infermiera freddata nel '90 dall'ex convivente Patrizia Castagna, la ragazza uccisa nel '93 da due amiche lesbiche, la famiglia calabrese sterminata nel marzo scorso, il pugnale, nell'era delle pistole, segna il trionfo della vendetta, come quello che ha ghermito Massimiliano Ruggiero, il quale il 30 novembre del '92 ha trafitto il corpo di Rosa Casella.

Delitti su delitti, nel magma sempre più contaminabile dell'isolamento, della mancanza di solidarietà e di punti di riferimento. Più che altre metropoli, Genova non trova il bandolo della matassa sociale. La classe operaia si riduce, il terziario non avanza, i colletti bianchi emigrano, la borghesia fugge,

la città culturale non emerge. Se si escludono l'Acquano, il Ducale e il Carlo Felice i segnali di immagine sono scarsi. Nell'industria, escluso alcuni casi come l'Ansaldo e la Marconi, il miracolo berlusconiano è soltanto un immenso miraggio. Dagli anni ottanta Genova è una città in ristrutturazione senza che se ne intuisca mai la fine. Se la progettualità industriale si agita - non trasformandosi quasi mai in nuova opportunità lavorativa - quella urbanistico-sociale segna il passo, limitata dalla crisi economica, dalla mancanza di investimenti dallo strangolamento delle autonomie, dalla carenza di servizi. Lo scontro della sopravvivenza diventa accanito, come hanno mostrato i disordini dello scorso anno nel centro storico. Non si tratta soltanto di contrasti etnici, piuttosto di esasperazione generale. Lo Stato è assente, le giunte locali fanno quello che possono rispetto a un problema gigantesco, non sono stati attivati i servizi per le tossicodipendenze e mancano i centri di accoglienza per gli extracomunitari. Sì, c'è anche una città che si rimbocca le maniche, che inventa la solidarietà, che crea punti di contatto nel tentativo di non perdere l'orgoglio dopo aver visto l'animo della città trafitto. Tutto è diventato un'enorme periferia. E la mancanza di un centro vivibile sposta il luogo dell'incontro in situazioni senza regole. Proprio perché nel posto deputato - là dove un tempo l'anima commerciale e marittima di Genova prosperava - adesso governa il degrado. Quando i genovesi, abbandonando il centro storico, hanno lasciato le porte aperte prima all'emigrazione meridionale e quindi a quella extracomunitaria, il labirinto dei carrugi - 40 chilometri di vicoli, 150 ettari di medioevo autentico, 200 palazzi storici in sfacelo - si è trasformato in una appendice delle popolose metropoli terziarie. Il rischio è che si allarghi a macchia d'olio, che tutto si trasformi in un enorme ghetto.

Le ardite forme verticali del capoluogo ligure lasciano pochi spazi alla vivibilità e l'ondata di cemento, che ha coperto ogni angolo possibile, ha fento in maniera deleteria il territorio come puntualmente mostrano le alluvioni. In questa situazione la devianza psicologica trova un fertile terreno. Gli appigli e le certezze si tramutano, i giovani non si incontrano, le flogie malate della società invadono anche la famiglia. Resta il far-west della vita, là dove anche una piccola «Lolita» può subire la più pesante delle punizioni: la morte.

Torre di Pisa, il Comitato denuncia

Esperti di fama mondiale da mesi senza rimborsi-spese

PISA. «Vorrebbero non dover essere loro a pagare i lavori per il consolidamento della Torre Pendente». Michele Jamiolkowski, presidente del Comitato internazionale di esperti per la salvaguardia della Torre, racconta l'incredibile situazione creata per gli intoppi burocratici relativi al funzionamento del Comitato. Da qualche mese non sono stati ancora reiterati gli atti per gli organi amministrativi del Comitato. «Non voglio aprire polemiche - dice il presidente del Comitato - certo la situazione è incredibile. Ci sono i membri stranieri del comitato che da 4-5 mesi non sono rimborsati, per i lavori dello stesso Comitato, di decine di milio-

ni. Qualcuno persino 50 milioni, altri 19. E sono personaggi di grande fama internazionale. Si trovano in grande imbarazzo, nel dovermi ricordare ogni volta che da mesi si pagano i viaggi in aereo, gli alberghi e così via». La Torre, che in questo momento è ferma - dice Jamiolkowski, si è raddrizzata di 2,2 centimetri e sta per essere ancorata alla sabbia a 50 metri nel sottosuolo con 10 tiranti, 10 cavi d'acciaio di 10-12 centimetri di diametro che eserciteranno una pressione equivalente a 1.000 tonnellate di piombo. Il nuovo intervento, temporaneo e rimovibile, porterà la Torre a raddrizzarsi di altri 4-5 centimetri.

Sergio Cusani ancora all'attacco

Pronta una nuova denuncia contro il giudice Di Pietro

MILANO. Martedì prossimo Sergio Cusani e il suo legale, Giuliano Spazzali andranno a Brescia, negli uffici della procura, per presentare una nuova denuncia contro Antonio Di Pietro. L'ex finanziere del processo Enimont si prepara ad affrontare il processo d'appello, e intanto raccoglie documenti sulle irregolarità processuali di cui si dichiara vittima. Questa volta accusa Di Pietro di aver allegato agli atti del suo processo solo una parte degli interrogatori che sostiene l'avvocato Agostino Ruju, l'uomo che gestì la costellazione societaria di Trielli e Hong Kong. Cusani sostiene che siano stati omessi verba-

li che indebolivano la tesi accusa-

tona. Ma non è tutto. L'avvocato Spazzali lascia intendere che la nuova denuncia è molto corposa e che ne seguiranno altre.

Intanto anche Craxi smentisce Di Pietro e fa sapere che lui stesso aveva fornito le coordinate del terzo conto scoperto in Svizzera dal magistrato. A Roma intanto, gli ispettori di Biondi inizieranno la loro istruttoria contro «Mani Pulite». Mercoledì ascolteranno Vittorio Monti, alias Basile, autore di uno degli esposti contro la procura milanese. Nel libro nero degli «007» si è aggiunta anche la denuncia dell'avvocato berlusconiano Giuseppe Berruti.

2 MILIONI
ANCHE CON
LA Uno?!

Beh,
anche questa
è una buona
notizia.